



Caltanissetta

Grandi differenze caratterizzano il paesaggio siciliano, ora morbido e verde, ora arido e aspro, azzurro di mare, nero di vulcano, grigio di rugose montagne. Il giallo di grano, di zolfo e di sole, è il colore di Caltanissetta.

Questa città, costruita su una collina di 600 m, forse è l'antica Nissa di cui parla Tucidide, oppure è solo con gli arabi che vide la luce, figlia del castello Pietrarossa, cui si aggrappavano case e casette.

Nel 1086, con la conquista da parte dei normanni, inizia la sua storia feudale, proseguita per secoli fino ad un passato non troppo lontano.

Grande prosperità le venne dall'attività mineraria di estrazione dello zolfo, culminata al principio del nostro secolo. Oggi, schiacciata dalla concorrenza internazionale, molte miniere sono chiuse, e lontanissimi sembrano i tempi dei "carusi". Con un'intelligente azione promozionale si sta tentando di recuperare le miniere come luoghi della memoria cittadina, aprendole così anche ad una fruizione turistica.

Per la visita di Caltanissetta è necessario un giorno.

Testimonianze artistiche

La Cattedrale - Dedicata a Santa Maria La Nova e San Michele, fu eretta sulla piazza Garibaldi tra il 1570 e il 1622. La sua larga facciata è spartita da lasene ed affiancata da due campanili (1840), con portale mediano baroccheggiate.

Il soffitto della navata principale fu ornato da affreschi dal pittore fiammingo Guglielmo Borremans nel 1720. Nella volta a botte dominano tre grandi composizioni: l'Immacolata Concezione, l'Incoronazione della Vergine ed il Trionfo di San Michele. Intorno si dispongono "Santi", "Storie dei SS. Pietro e Paolo", "Antico Testamento". A completare le decorazioni della navata vi sono infine eleganti stucchi. Sempre al Borremans si deve la grande pala d'altare posta nel presbiterio raffigurante "Immacolata e i Santi".

Tra le opere d'arte custodite nella cattedrale, vi sono una bellissima statua lignea seicentesca del Li Volsi, rappresentante l'Immacolata con panneggiamenti in lamina d'argento; un sontuoso organo con cantoria e pannelli dipinti, intagliati e dorati del 1600, contro la parete destra del presbiterio, e nel braccio sinistro del transetto, un Crocifisso attribuito a Frate Umile da Petralia. Nel tesoro, infine, si custodisce un pregevole ostensorio gotico del Quattrocento.

Di fronte alla cattedrale, nel centro della

piazza, si trova la bella Fontana del Tritone, con un gruppo bronzeo realizzato nel 1956 su calco di famosi gruppi mitologici dello scultore nisseno Tripisciano.

Palazzo Moncada - Si erge sul lato sinistro del Municipio con prospetto sulla salita Matteotti. Costruito tra il 1635 ed il 1638 per conto di Don Luigi Guglielmo Moncada, Vicerè di Sardegna e di Sicilia e Conte di Caltanissetta, rimase incompleto forse per insufficienza di mezzi o per via del trasferimento di Don Luigi in Spagna. Sintesi del barocco siciliano, ha forme architettoniche esterne monumentali e spazi interni grandiosi; sulla mossa facciata vi sono mensoloni a forma di figure antropomorfe e zoomorfe, forse simbolo catalizzatore del potere del signore.

Il palazzo, le cui imponenti mura sono spesso due metri, fu iniziato su disegno del cappuccino frate Pietro da Genova, usando rilievi architettonici e pietre tolte dal Castello di Pietrarossa e calcare del Monte Gebel Habib.

L'interno del palazzo, adibito dal 1819 per 150 anni a sede di Tribunale, Corte d'Assise, Regia Procura e Procura Mandamentale, ha subito gravi manomissioni per l'adattamento degli ambienti alle nuove funzioni. Resta ancora una galleria sotterranea (detta "u trabuccu"), che si dipartiva dalle carceri sotto il palazzo per sboccare vicino al Convento dei Cappuccini in viale Regina Margherita. In essa, secondo la tradizione, spariva chi non godeva delle simpatie del signore.

Chiesa di Sant'Agata al Collegio - Iniziata nel 1605 per i Gesuiti, si caratterizza all'esterno per una severa facciata, realizzata su disegno di Natale Mesucci. L'interno, a croce greca, è decorato con ricche tarsie marmoree di evidente gusto barocco. Notevole l'altare della Madonna del Carmine in fondo al braccio laterale destro, il cui paliotto è anch'esso decorato a profusione con marmi policromi. Di fronte, nel braccio sinistro, un altro altare simile fu decorato con una grande pala marmorea, "S. Ignazio in gloria", da Ignazio Marabitti. A quest'ultimo artista si deve inoltre la cornice in marmo che racchiude la pala sovrastante l'altare maggiore, opera seicentesca di Antonio Scilla.

Castello di Pietrarossa - Il castello di Pietrarossa, unico della zona interna della Sicilia ad essere inserito in un tessuto urbano, si erge in cima ad una rupe solitaria. È di origine araba e documenta il nuovo insediamento cittadino intorno alla rocca dopo l'abbandono del territorio di Sabucina - S. Spirito in cui si erano stabilite le popolazioni in età precrisiana.



Esso crollò improvvisamente la notte del 27 febbraio 1567, forse per una scossa di terremoto, lasciando solo un muro alto e diroccato, una torre di guardia in pietra viva, terrapieni, bastioni ed un ponte di comunicazione. I ruderi del castello, detti "la murra di l'Ancili" sono oggi testimonianza di un'epoca storica importantissima per Caltanissetta, quand'era roccaforte del potere reale nel Medioevo al centro di una Sicilia contesa e divisa dalle lotte per la supremazia.

Abbazia di Santo Spirito - Si trova a circa 3 km dal centro, immersa in un suggestivo paesaggio che include la valle dell'Imera, il Castello di Pietrarossa, i profili di Enna e di Calascibetta e, nelle giornate più limpide, l'Etna sullo sfondo. È la più antica chiesa del nisseno, costruita assai prima della sua consacrazione, avvenuta il 2 giugno 1151.

Fondata dal conte normanno Ruggero e da sua moglie Adelasia, è una chiesa romanica

in stile paleocristiano con tre piccole absidi spartite da lesene collegate con archetti. Nelle lunette del portale si nota il "Cristo Benedicente", affresco del sec. XV (per motivi di sicurezza e per evitare danneggiamenti metereologici, l'affresco sul portale è un duplicato dell'originale che si conserva all'interno); subito a destra dell'ingresso principale si trova una vasca romanica per il battesimo ad immersione (praticato dall'inizio del Cristianesimo fino al XII sec.) ed un Crocifisso su tavola del sec. XVII. Nell'abside di sinistra all'arcata è l'epigrafe della consacrazione.

In sacrestia si trovano un arco originale arabo, un'urnetta romana ed un calice di stagno, il cui uso fu proibito dapprima nel 220 e poi, tassativamente, da Papa Leone IV nell'anno 855. Vi si conservano inoltre dipinti di notevole valore artistico, una portantina cinquecentesca ed antichi testi sacri.

**Le rovine del
Castello di
Pietrarossa.**